

Intelligenza e spiritualità

Parlare di responsabilità degli universitari può destare, in più d'uno, un sorriso scettico: tanto nella concezione comune e borghese della vita ha messo radici profonde la convinzione che il periodo universitario rappresenti un'isola beata di libertà e spensieratezza. Ma l'andare contro corrente, il volere porre in faccia alla supina acquiescenza delle molte anime senza volontà, una fresca, intima, vitale novità di concezione non è il primo dovere di chi pensa, e vuol che il pensiero diventi vita? e non è questo proprio uno degli atteggiamenti più simpatici della nostra energia giovanile? Quando non sia solamente agitarsi, dar fastidio a qualcuno, imporre il proprio effervescente egoismo all'altrui stupida debolezza, ma voglia dire «vivere». E vivere è parola esclusivamente cristiana; se davvero crediamo e sappiamo chi Cristo sia!

L'universitario ha di fronte a sé un certo numero di anni quieti, lontani da ogni angustia troppo viva per la lotta dell'esistenza; è messo in condizioni privilegiate nella società: gli sono dati mezzi ricchissimi che costano sacrifici immensi alla Nazione.

Tutto questo perchè studi: perchè si prepari ad essere l'intelligenza e la spiritualità della società.

È un sacrificio continuo, immenso, grave di sofferenze che tutto un popolo fa per creare a noi queste condizioni ideali di studio. Dalla fatica grave di dolore dell'operaio, dagli stenti dei più miseri paria della società, come dall'opera affinata dalla tensione delle intelligenze più acute e più educate, noi preleviamo, senza mai neppure pensarvi, tanta parte di ricchezza materiale e spirituale. Rendiamo più grave quella miseria, più doloroso quello sforzo, perchè l'ambiente intorno a noi sia più calmo e consono agli studi, per avere attorno a noi una ricchezza di mezzi di studio che mai più avremo. Immensa responsabilità, se sentiamo quale terribile significato abbia, anche solo unanimemente, gravare e approfondire il dolore dell'umanità.

Eppure tendiamo a dimenticare: a dimenticare che solo un impegno assoluto, costante serissimo di studio, può giustificare il privilegio di questi anni: che solo la coscienza di dover prepararci con tutte le forze ad essere la intelligenza, e quindi la guida della società, può far fiorire da quel dolore assiduo un beneficio sociale costante; una consolazione che rendendolo più lieve, ristabilirà un equilibrio di valori, di sacrifici e di allevamenti.

E con tutta l'anima dobbiamo volere che questi ricoprano quelli, con ricchezza sovrabbondante!

Ma essere l'intelligenza della società non si può, se non se ne è anche la spiritualità viva, l'intelligenza non è solo ingegno; non vuol dire solamente sapere meglio degli altri, conoscere le verità più profonde e saperle comporre, e architettare armonicamente e neppure scoprirne sempre di nuove e di più profonde.

Questa sarà se mai acutezza di mente: ed è la concezione moderna, nel suo esasperato individualismo, che l'ha messa al sommo dei valori umani, e l'ha chiamata Intelligenza. Ma l'intelligenza vera oltre l'acutezza della mente vuole la finezza del cuore. E non solo forza di inge-

gno, ma sapienza delicata di comprensione; è atteggiamento intelligente e amoroso del cuore che sa ascoltare le anime, che sa avvertire i dolori e i bisogni dei fratelli. È, oltre che ingegno, amore. Come Amore è la somma, la unica vera Intelligenza: Dio. Come riboccanti di amore di carità sentiamo tutte le anime che sono state la intelligenza della storia: guida e anima dell'umanità.

Per questo lo studente ha nel suo periodo universitario preciso il compito di elevare conti-

Il valore formativo di S. Paolo

Per capire quale possa essere il valore formativo di San Paolo basterà pensare che tutta la dogmatica e la mistica di ormai 19 secoli ha la sua sorgente prima in lui.

Anime così lontane e così diverse come una Caterina da Siena e un P. G. Frassati si sono formate nella meditazione delle sue lettere. E schietta, mente paolina è l'ispirazione della tanto moderna e ammirata direzione religiosa dei libri del Marmion. Grande mistico e grande uomo d'azione; intelletto altamente speculativo e cuore esuberante di sentimento, egli raccoglie in sé una universalità di esperienze. Il suo epistolario è il risultato e per così dire la misteriosa sintesi della collaborazione di Paolo e dello spirito di Dio ed è per questo che esso è così personale, originale, paolino, così impregnato della sua umanità e insieme così eterno, universale cattolico veramente, per questo è così suo e così nostro.

Ripensiamo in breve, alcuni motivi della sua intuizione.

L'epistolario paolino è, pur nel suo carattere occasionale e nella sua originaria frammentarietà, la più grandiosa e profonda meditazione del fatto della Redenzione. Alla base della sua concezione sta una visione fortemente pessimistica della umanità. Davanti a lui è sempre presente l'uomo con le sue povere cose. (Nient'altro che il mondo umano; del ricco mondo naturale dei Vangeli non v'è traccia). L'Epistola ai Romani è uno sguardo doloroso sulla miseria che accomuna il popolo eletto e il popolo pagano: questo senso della debolezza umana, della sciagura a cui tutti gli uomini per solidarietà in Adamo, partecipano, dell'insorgere terribile della «carne» contro lo «spirito» è uno dei motivi più vivi di Paolo. A questa universalità di rovina e di morte sgorgante da Adamo è contrapposta la universalità di salvezza e di vita derivante dal Cristo, secondo Adamo, nel quale tutti gli uomini sono potenzialmente solidali.

La salvezza universale nel Cristo. Giustamente il Prat ha osservato che «centro della teologia paolina è il Cristo» e che tale teologia è più particolarmente una soteriologia. Ora è proprio nelle conseguenze che scaturiscono da questa economia divino-umana in cui il Cristo è posto come centro di salvezza che consiste il fascino più profondo della visione paolina, l'essenza del «suo Vangelo».

L'uomo che col battesimo, mistica morte e resurrezione, si incorpora in Cristo entra in una vita totalmente nuova. E si comprende dal tono particolare dei vari luoghi in cui esprime questo concetto, il senso di fresca meraviglia e di commozione che doveva provare l'apostolo quando si ripiegava a meditare su questa sua esperienza. Bellissima è l'espressione «Se qualcuno vive nel Cristo, egli è una nuova creazione. Le vecchie cose in lui sono andate via e tutto viene rinnovato» (2 Cor. V, 17). E quest'altra che esprime il senso dinamico e progressivo della vita spirituale (uno dei motivi più frequenti in Paolo): «L'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno» (2 Cor. IV, 16). Coscienza dunque nettissima dell'assoluta diversità dell'intonazione etica nel regime

nuamente la propria vita spirituale; elevarla armonicamente al progredire e allo svilupparsi della sua maturità scientifica. Elevarsi spiritualmente in un profondo spirito di carità e di amore: quanto più affina il proprio ingegno a scoprire le più riposte verità, tanto più deve rendere l'anima sensibile ad accogliere con amore il gemito dei fratelli più miseri. Cercare la verità con tutta l'anima; ma saperla anche calare nell'amore: «veritatem facientes in charitate». E iniziare questa carità nello stesso lavoro intellettuale: che non deve creare barriere di egoismi, di invidie, di monopoli: ma sviluppare il senso apostolico della cultura: fare dell'intelligenza vincolo di unità e di amore. Ricostituire la

società a sentire il senso del divino in ogni verità e in ogni bellezza: e ad avvertire quindi che ad esse possiamo solo giungere in un atteggiamento di venerazione, mai colla prepotenza della conquista. Fare rinascere il senso che lo studio è fatica e dolore dell'anima: argomento della più alta moralità: che non può essere materia di facili successi e di egoismi orgogliosi: ma vuole la dedizione assoluta e umile degli spiriti, in una compostezza serena, nella intima visione mistica dello studio come preghiera.

Vittore Branca

Il presente articolo è riportato da Vita Universitaria, numero unico per matricole, a cura della Fuci di Padova.

legale e nel regime della Redenzione. La legge era astratto comando, regola di vita; il Cristo invece non è solo modello ma causa di vita. È una potenza, un'energia che scaturisce da Lui, potenza trasformante e divinizzante. Di qui quelle frasi che sono rapidi scorci, grandiose prospettive di questa nuova verità e di questa nuova vita. «A me il vivere è Cristo» (Filip. I, 21) «Vivo non già io, ma vive in me Cristo» (Gal. II, 20).

Non c'è forse nessuno nella storia del Cristianesimo che abbia espresso in modo così originale e affascinante la realtà della grazia la cui essenza consiste appunto nella vita divina comunicata all'uomo. L'Epistolario paolino, nel complesso dei libri biblici, lo si potrebbe definire la più grandiosa e suggestiva risposta a quella aspirazione presentatasi al primo uomo che si legge all'inizio del Genesi: Essere simili a Dio! C'è in S. Paolo una magnifica frase in cui questa risposta si concentra ed in modo efficacissimo si esprime: «In Cristo infatti abita personalmente tutta la pienezza della divinità. In Lui quindi avete la pienezza» (Col. II, 9). Una conseguenza necessaria di questo è il senso vivissimo della propria grandezza e della propria dignità. «Non sapete voi che siete il tempio di Dio e lo spirito di Dio abita in voi?» (1 Cor. III, 16).

Ma il motivo intimo di tutta la sua energetica esistenza, il centro della sua speculazione è l'amore. La legge di quella prima falsa divinizzazione e la

legge di ogni ulteriore divinizzazione a quella ispirata, è l'egoismo; la legge di questa vera divinizzazione da Paolo celebrata è l'amore. Esso è il principio dinamico della nuova vita.

L'amore è principio di potenza «raccomandati e fondati nella carità... possiate intendere quella carità del Cristo che sorpassa ogni comprensione, e così siate ripieni di tutta la pienezza di Dio» (Ef. III, 18); è principio di libertà «dove c'è lo spirito del Signore, ivi c'è libertà» (2 Cor. III, 17); è principio unificatore «sopportandovi con carità, premurosamente nel conservare l'unità dello spirito» (Ef. IV, 3). In questa visione della universale progressiva unione nello Spirito sotto lo impulso dell'amore culmina il pensiero paolino. E in questo rinnovamento e in questa unione universale con strano ed originale intuito, ma così rispondente all'eccessivo suo temperamento egli includeva la stessa natura «l'ansiosa aspettativa del mondo creato attende la manifestazione dei figli di Dio...» (Rom. VIII, 19).

E terminiamo. Parlare di originalità di San Paolo sarebbe un luogo comune. Parlare di modernità sarebbe irriverente. La sua parola non è moderna ma eterna perchè è parola divina. E «la parola di Dio è più affilata d'una spada a due tagli» (Ebr. IV, 12). Per questo si imprimono le parole di Paolo così fortemente e direi quasi violentemente nella nostra anima. Basta ascoltarlo.

Giovanni Getto

Preghiera dello studioso

Don Primo Vannutelli, ha ancora arricchito gli studi biblici, pubblicando la sinossi greca dei Vangeli. (1).

Riservandoci di parlarne più ampiamente, vogliamo ora sottolineare oltre alla scrupolosità scientifica, l'amore che animano questi preziosi lavori del Prof. Vannutelli (ricordiamo la fondamentale sinossi ebraica greca e latina del Vecchio Testamento).

Tale amore si rivela limpidamente nella preghiera che egli innalza a Dio quasi inizio al tempo stesso e coronamento della sua opera, e che vogliamo riportare nel suo testo latino e in una nostra, forse inadeguata, traduzione italiana. E' una invocazione e una meditazione che ogni fucino, il quale comprenda e ordini lo studio universitario nella ricerca della verità, può con profitto riprendere.

Doce me, Domine, caritatem; inspire amorem.

Fulgeam caritate quasi stella in oculis tuis.

Sit amor tuus meis investigationibus repertus thesaurus, plissimum dolorum levamen, dulce laborum praemium.

Nil in scientia, sine caritate, utilis; plurimum immo nocuum. Verum ut fatear, nil illum scire aestimo qui te non amet.

Doce me, Domine, caritatem; inspire amorem.

Est caritas quasi sol; in coelis est,

(4) Evangelia Synoptice secundum graecum textum disposita a P. VANNUTELLI, Sac. S.E.I. Torino. L. 15.

in terris lucet; aethera ditat, terram laetificat. Sim, tuo vivificante amore, moerentium fratrum consolator, dubitantium illuminator, ignorantium doctor. Ea est enim vera sapientia, quae ex amore oritur, amorem docet, ad amorem ducit. Remove a me, Domine, stultam superbiam. Obliviscar mei, fiam tuus. Munder, accendat. Frater sim Primogeniti tui, consors luminis, particeps gaudii.

Ad pedes tuae crucis, Christe, hoc, quodcumque est, munus offero, tuo sanguine consecrandum.

Insegnami, Signore, la carità, ispirami l'amore.

Fa che sotto il tuo sguardo io splenda di carità, come una stella.

Sia il tuo amore il tesoro, trovato con la mia ricerca, sia misericordioso sollievo dei dolori, dolce premio alle fatiche.

Nulla di utile, senza la carità, nella scienza, anzi molto danno. E in verità io penso che non sappia nulla colui che non Ti ama.

Insegnami, Signore, la carità; ispirami l'amore.

La carità è come il sole; è in cielo e splende sulla terra, arricchisce il cielo e allontana la terra. Fa che, vivendo del tuo amore, io consoli i fratelli che soffrono, illumini quelli che dubitano, insegni a quelli che ignorano. Poiché la vera sapienza è questa, che nasce dall'amore: l'amore insegna, all'amore conduce. Allontanati da me, Signore, la stolte superbia. Fa che, dimenticando me stesso, io divenga tuo. Rendimi puro e ardente. Ch'io sia fratello del tuo Primogenito, e viva nella tua luce e nel tuo gaudio.

Al piedi della tua croce, Cristo, offero, qualunque esso sia, questo lavoro: che sia consacrato dal tuo sangue.

(Traduzione di M. Pia Flicke)

Saluto alle matricole

Molte sono le espressioni che può assumere il saluto nell'animo di chi lo formula: quello che rivoliamo ora a voi, amici del primo corso, suona soprattutto augurio.

Altamente cordiale, questo augurio: esso fissa e sigilla l'intesa che coi più giovani abbiamo ricercato in questi mesi, studiandoci, nella preghiera, di atteggiare il nostro spirito ad andare incontro a voi con lo stesso animo con cui noi fummo accolti; anzi con animo più caldo, più premuroso, quale il progredire della FUCI richiede.

Nella inquietudine avida di esperienze e di conoscenze che impronta questo tempo della Vostra vita, della preparazione immediata all'Università, l'invito che vi abbiamo fatto, ad accomunarvi nel nostro lavoro, non è giunto a voi invano. Nel nuovo mondo cui vi siete affacciati, e in cui ognuno sembra camminare stancamente o frettolosamente per conto proprio, vi ha colpito l'amore con cui venivano a voi alcuni compagni che forse non conoscevate, a parlarvi del bene che deriva da un'amicizia ispirata all'amore del divino; e il desiderio che essi mostravano di rendervi partecipi di questo stesso bene vi ha forse reso pensosi; mentre nell'atteggiamento di essi avete forse notato una sicurezza interiore della quale, in questo momento, sentite il bisogno come di una condizione essenziale per iniziare il cammino.

ECHI DEL CONGRESSO

La vita delle parole

Il tempo che ci separa dal Congresso è troppo breve per giustificare l'oblio anche di particolari secondari, mentre è lungo abbastanza per darci agio di ordinare le nostre idee in un quadro personale, dove in primo piano c'è quello che di più vivo è rimasto in noi, e più profondamente ci ha colpiti lasciando un segno nell'anima.

Ultimo a prendere la parola dopo la relazione generale fu Don Barale. Egli esprimeva brevemente il suo compiacimento per questa Fuci che attraverso le discussioni mostra l'ansia tormentosa di divenire sempre più se stessa, elevandosi nello sforzo verso la mèta.

Queste parole non eran nuove eppure mi colpirono. Le avevo lette e sentite, ma mai in simili circostanze, a chiusura cioè di una lunga discussione. Così non avevo mai saputo cogliere il nesso tra questa e quelle.

Già altre volte avevo pensato che tutto ciò che si diceva da noi poteva riassumersi in poche parole, che molte cose si ripetevano sistematicamente. Ricordo anzi che, sottolineando la lunghezza di quelle discussioni, avevo detto ad un amico: «Quante parole e pensare che... non nulla loquimur, sed vivimus!».

Ora, dopo il Congresso, quelle parole di Don Barale sono tornate alla mia mente, e le lunghe discussioni, seguite per intero da alcuni, sopportate da altri, desertate — perchè non dirlo? — da qualcuno, sono apparse sotto ben altra luce.

Attraverso quell'interminabile serie di parole, di opinioni, di dibattiti ho visto ancora una volta la Fuci una ed unita nel suo pensiero, nelle sue ansie, nelle sue preoccupazioni per la fedeltà al suo ideale. L'ho vista

Sicurezza interiore, che è coscienza del perchè di questa nostra giornata.

Sicurezza il cui possesso avete forse creduto di scorgere in noi, che venivamo a voi.

Ma è stata la Grazia divina che in questo momento decisivo della vostra vita, all'aprirsi di un periodo che, se vorrete, segnerà ricostruzione di tutti voi stessi, ha sollevato nel vostro animo più profonda, più tormentosa esigenza di un principio cui coordinare il vostro pensiero e anche la vostra azione, tutta la vostra vita.

Sicurezza interiore è sentire Dio in noi. E se l'idea di Dio deve essere penetrata e vissuta sempre più da ogni uomo, l'intellettuale, l'uomo di studio, lo studente è chiamato, dal suo stesso lavoro, e perchè questo suo lavoro abbia un'intima coerenza, a farlo in modo particolare.

Ecco la vostra linea interiore, o compagni di primo corso. Che è anche il nostro sforzo interiore. Che, segnando un cammino comune, un tormento comune, conferma e consacra definitivamente la nostra amicizia.

Voi vi renderete persuasi come nella FUCI ogni attività sia chiamata a collaborare alla costruzione della nostra unità interiore, alla ricerca di Dio.

Abbiamo detto che in questo momento al saluto che porgiamo a voi risponde nell'animo nostro un augurio. E questo: che voi possiate arricchire nella FUCI l'aspirazione a una vita intellettuale così pervasa di spiritualità che ogni suo momento segni approfondimento in noi dell'idea di Dio e gloria al Suo nome.

Giovanni Ambrosetti

profondamente consapevole della grandezza di ciò che essa vuole, ma ancor più cosciente che le mete non sono raggiunte (e quando lo saranno?), e quindi in un continuo intimo lavoro di ricerca e di ascesa.

No, le nostre parole non sono chiacchiere. Non è vero che esse sostituiscono la vita, ma rivelano la vita. Rivelano l'ansia del problema, il desiderio del lontano, la coscienza del possesso, l'interesse e l'amore per ciò che si cerca e si vuole. E questa è vita nel senso più reale della parola. Anzi è la nostra vita. E bene ripeterlo per chi non lo sapesse o non ne fosse persuaso: la vita della Fuci è vita di pensiero, questo è la sua anima e solo quando questo manca essa perde la sua ragione d'essere.

Quante di quelle parole superflue per qualcuno hanno invece fatto del bene ad altri! Quante rivelazioni in noi stessi di cose che sapevamo, che credevamo, ma quasi incoscientemente, senza saperne il perchè!... Quante idee ascoltate quasi con noia, anche per la stanchezza, sono poi tornate quasi a costringere il nostro pensiero a fermarsi su tante piccole cose delle quali — a torto — ci eravamo limitati a riconoscere solo la piccolezza!...

Ora, da lontano, fatti e parole riacquistano in noi la realtà dei loro valori, unendosi attorno ad un unico centro; le proposte e le opinioni più diverse ci appaiono orientate ad un unico polo. Tutto raccoglie ed anima una grande idea. Attorno a questa si discute con parole che pare non abbian nulla a che fare con essa; si pensa e si cerca con fiducia; si soffre e si ama con forza! Con tutto questo si trova al fondo delle più strane parole l'anima della nostra vita.

c. p. f.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

MOVIMENTO PROFESSORI

Sfameni prof. Pasquale, O. di Clinica Ostetrica e ginecologica, a Bologna, dal 16 giugno 1936 è revocato dall'ufficio ai sensi degli articoli 87 e 89 del Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore.

Trasferimenti:

Barè prof. Giovanni Emanuele, S. di Filosofia, da Genova, a Roma.

Capone Braga prof. Gaetano, S. di Filosofia, da Cagliari a Firenze.

Fiori Paolo, O. di Clinica chirurgica e Terapia chirurgica, da Modena a Genova.

Marogna prof. Pietro (il cui nome va rettificato in **Lodovico**) O. di Clinica chirurgica e Terapia chirurgica da Sassari a Modena.

Sfameni Prof. Pasquale, O. di Clinica Ostetrica e Ginecologica da Modena a Bologna.

Stabilini prof. Luigi, O. di Costruzioni a Padova, alla cattedra di Costruzione di ponti a Milano.

Toniolo Prof. Antonio Renato, O. di Geografia, da Pisa a Bologna.

Professori collocati a riposo:

Benedicenti prof. Alberico, O. di Materia medica e Farmacologica, a Genova.

Bertacchi prof. Apro Giovanni, O. di Letteratura italiana a Padova, (a riposo a sua domanda).

Bonelli prof. Luigi, di Lingua turca nell'Istituto Orientale di Napoli.

Carusi prof. Evaristo, O. di Diritti orientali mediterranei a Roma.

Gallina prof. Francesco, di Lingua amarica nel R. Ist. Orientale di Napoli.

NECROLOGIO

● L'8 ottobre è morto a Genova il prof. **Raffaele Issel**, O. di Zoologia nella R. Università di Genova. Lascia numerosi lavori su argomenti vari di ecologia e di etologia delle acque salate e termali.

● Il 18 ottobre è morto improvvisamente a Palermo il prof. **Gaetano Lodato**, O. in quella R. Università, di Clinica Oculistica.

● Il 22 ottobre, a 95 anni, è morto a Roma il prof. **Giuseppe Sergi**, di Messina, già O. di Antropologia nella R. Università di Roma. Ha fondato l'Istituto di Antropologia al Collegio Romano nel 1884, e nel 1885 il primo Laboratorio di Psicologia sperimentale; nel 1893 la Società romana di Antropologia e la « Rivista di Antropologia » alla quale aggiunse, con altri, la « Rivista italiana di Sociologia ». Lascia inoltre circa 400 pubblicazioni fra libri e memorie di carattere scientifico.

● A Napoli il 28 ottobre è morto il prof. **Giovanni Pascale**, già O. di Clinica Chirurgica nella R. Università di Napoli, e Senatore dal 1919. Era stato anche Preside della Facoltà Medico-chirurgica e M. Rettore nella stessa Università. Uomo di grande competenza e bontà, ritirandosi dalla Cattedra nel 1934, donava un milione quale personale contributo alla costruzione dell'Istituto per la cura del cancro.

● Il 21 ottobre, a Savona, è morto il prof. **Giovanni Boccardi**, della Congregazione dei Preti della Missione, già O. di Astronomia alla R. Università di Torino. Tra la sua molteplice

attività va ricordata la fondazione dell'Osservatorio Astronomico di Pino Torinese. Lascia numerose pubblicazioni.

● Il 22 ottobre a Milano è morto il prof. **Antonio Enrico Salvioni** già O. di Fisica sperimentale a Pavia.

NUOVI EDIFICI UNIVERSITARI

A Pisa

S. M. il Re e Imperatore all'Università di Pisa, ha inaugurato il 28 ottobre la nuova Clinica Pediatrica, la nuova Clinica Ostetrico-Ginecologica e la nuova sede della Facoltà di Ingegneria. Nell'Aula Magna della Università il Rettore Magnifico, on. Senatore prof. D'Achiardi, ha rivolto all'Augusto Sovrano un indirizzo di ringraziamento e di saluto ed ha ricordato l'opera di rinnovamento degli Istituti universitari compiuti per volontà del Duce in questi ultimi anni.

A Bologna

Pure il 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma, a Bologna, il Capo del Governo ha inaugurato solennemente vari edifici universitari.

Dopo l'ampliamento dell'Accademia di Belle Arti e la costruzione dell'Istituto di Agraria, la convenzione edilizia dell'11 aprile 1930 dava nuovo e decisivo impulso ai lavori, che peraltro non sono ancora del tutto terminati. Lo Stato ha contribuito a gran parte della opera, e cioè per 40 milioni di lire.

Le opere inaugurate ultimamente sono la Stazione Astronomica, nei pressi di Liano; l'Istituto di Economia Agraria; la sistemazione della Clinica Chirurgica al Policlinico Universitario S. Orsola; la sistemazione dell'*Alma Mater*, sede del Rettorato, degli Uffici Amministrativi e delle Segreterie di Facoltà; l'ampliamento dell'Istituto di Chimica agraria e altri lavori edili.

Non inferiore era stato il ritmo dei lavori negli anni precedenti. Così nel 1931 fu portato a termine l'Istituto di Matematica, ricostruito quello di Chimica Farmaceutica. Fu rinnovata pure l'ala del Palazzo Universitario adibita a sede della biblioteca, accordandola allo stile antico del resto del Palazzo.

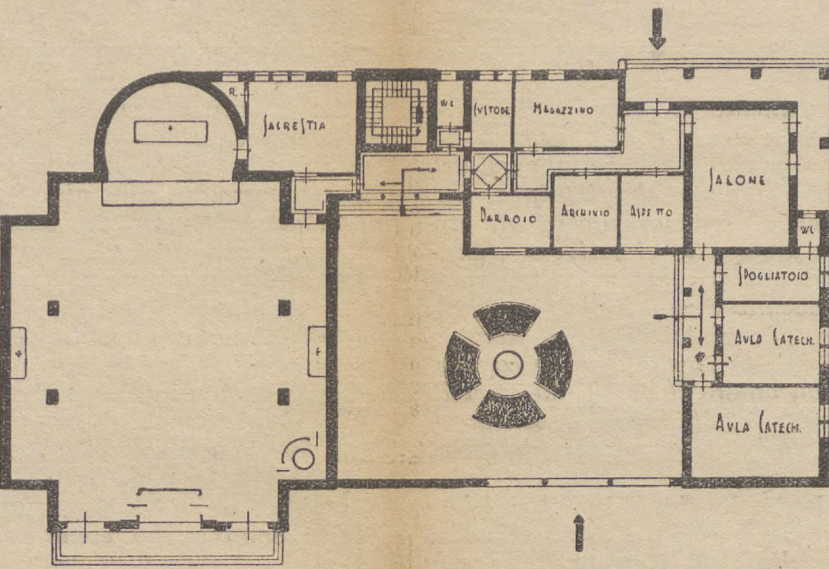
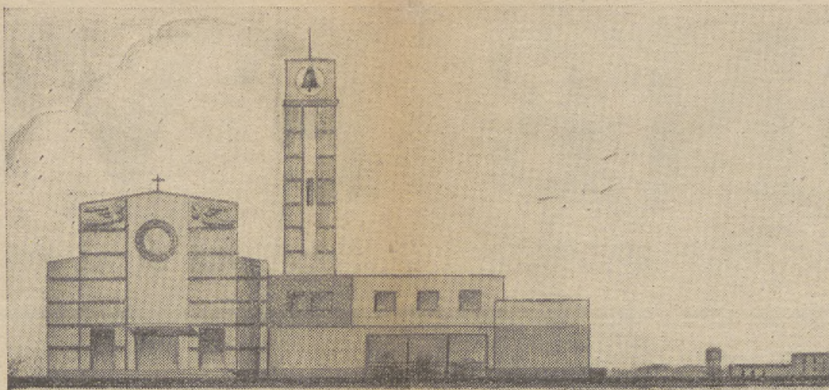
Nel 1932 fu trasformata la parte opposta del vecchio Palazzo dove vennero sistemati l'Istituto Giuridico, quello di Applicazione forense e le biblioteche speciali di Legge e di Lettere. Importanti lavori furono compiuti anche al Policlinico, fra cui la Clinica Medica, i fabbricati dei Servizi generali e della Centrale termica.

Nel 1933 furono ultimati gli Istituti di Patologia generale, di Medicina legale, di Zoologia e Antropologia, con i relativi Musei. L'Accademia delle Scienze fu signorilmente sistemata nel Palazzo Universitario.

Nel 1934 fu inaugurata la Clinica Ostetrica.

Nel 1935 furono ultimati gli Istituti di Anatomia comparata, e Istologia; gli edifici delle Facoltà di Ingegneria e di Chimica Industriale. Fu pure ricostruita l'Aula Magna nel vecchio Palazzo Universitario.

E da notare, che nonostante tutto questo rinnovamento edilizio il Palazzo dell'*Alma Mater* ha potuto rimanere al centro della città studentesca, pur avendo subito adattamenti alle nuove esigenze.



ARTISTI FUCINI

PROGETTO DI CHIESA PARROCCHIALE

(Arch. GIUSEPPE DI LEO)

NOTE MISSIONARIE

La Settimana di Studio della L. M. S.

Si è tenuta a Mondragone la III Settimana di Studio della Lega Missionaria Studenti, sul tema: « Conversione dell'India », preceduta da una accurata e laboriosa preparazione intesa da meditazione, preghiera e cristiana letizia.

Nel primo giorno sono stati trattati i temi: « L'India e la Chiesa » e « Religioni dell'India », temi di grande interesse storico e culturale.

Nel secondo giorno si è studiato il fatto della conversione in alcuni esempi individuali e nella psicologia di esso; pure le conversioni, quelle degli intoccabili e quelle fra gli aborigeni Santali, sono state l'argomento della terza giornata.

Nella quarta poi sono stati considerati il compito della scuola e le « conversioni interessate ».

Oltre a queste relazioni sono state tenute ogni giorno adunanze organizzative di alto interesse.

La « Settimana » è stata onorata dalla visita di alte personalità della Chiesa e dell'A. C., ed è stata benedetta dal Santo Padre nell'udienza concessa ai settimanalisti in Castel Gandolfo.

Intellettuali cinesi a convegno

Tre laboriose giornate di Congresso, tenute dopo il corso mensile dei sacerdoti cinesi all'Università cattolica di Pechino, hanno radunato nel Palazzo della Delegazione Apostolica, intorno al Delegato ed ai Vescovi di Nanchino e di Pechino, numerosi dottori e dottori, medici, giuristi, professori di lettere e di scienze, insegnanti di scuole medie, convenuti anche dai luoghi più lontani per un convegno di intellettuali cinesi.

Tenne il discorso di apertura S. E. Mons. Zanin, Delegato Apostolico, parlando del movimento della scienza con e senza Fede. Temi diversi, d'indole generale e specifica vennero quindi trattati dal Direttore dell'Azione Cattolica e da altri sacerdoti indigeni. Gli intellettuali laici svolsero quest'argomento: « Il metodo dell'erudito cattolico nel propagare la Fede tra gli intellettuali pagani, dal punto di vista della filosofia, della medicina, della pedagogia, dell'arte e dell'apologetica applicata ».

Come conclusione pratica del congresso si è stabilito: 1) di incrementare, nella qualità e nel numero, l'associazione degli intellettuali cattolici; 2) di promuovere un sistematico svolgimento di conferenze apologetiche e culturali; 3) di cooperare per turno e secondo i diversi argomenti allo sviluppo della stampa, sostenendo soprattutto la rivista cinese « La Stella Polare », che è l'organo degli intellettuali; 4) di creare una società di amici e sostenitori dell'Università cattolica di Pechino.

I lavori del convegno si sono chiusi colla S. Messa celebrata dal Delegato Apostolico e la Comunione generale degli intervenuti. (Pides).

Un milione di cattolici nel centro d'Africa

I cattolici hanno superato di parecchio il milione nelle quindici missioni della regione dei Laghi, affidate ai PP. Bianchi.

Secondo le statistiche del giugno 1935 queste missioni nei territori belgi del Ruanda, Urundi, Congo Superiore, Lago Alberto e Kivu contano 465.065 fedeli; nelle missioni dei territori inglesi dell'Uganda, Tanganica, e Rhodesia i cattolici sono 612.241, per cui si raggiunge un totale di 1.077.306.

Nei 13 vicariati e nelle due missioni indipendenti affidate ai PP. Bianchi nei succitati territori, lavorano 545 missionari, 119 sacerdoti indigeni, 193 fratelli, 383 suore europee e 390 religiose indigene.

Il segreto di così rapidi e consolanti progressi che appariranno anche più splendidi quando avranno ricevuto il Battesimo i 500.000 catecumeni che ora vi si vengono preparando, si trova, dopoché nello zelo indefesso dei missionari, nella soda istruzione che viene impartita in quattr'anni di catecumenato e nel grande impulso che viene dato alla pietà. (Pides).

II° Congresso Tomistico Internazionale

Come già avevamo annunciato, dal 23 al 28 novembre si terrà in Roma il II Congresso Tomistico Internazionale.

Ecco l'ordine dei temi proposti allo studio (si noti che la lingua ufficiale è la latina):

1. *De cognitione humana, praesertim de criterio veritatis* (Relatori: Rev. mo L. NOËL, Pres. dell'Istituto filosofico di Lovanio e Mons. F. ORGIATI, Prof. dell'Università Cattolica del S. Cuore).

2. *De questionibus quae philosophiae et scientiae communes existunt* (Rel. J. MARITAIN, Prof. all'Istitut Catholique di Parigi).

3. *De constitutione corporum* (Relatore Rev. mo P. HOENEN S. G., Professore alla Pont. Università Gregoriana).

4. *De principis vitae organicae* (Relatori: Rev. mi V. GRÉGOIRE, Professore all'Università di Lovanio e C. KOWALSKI, Superiore del Seminario di Poznan).

5. *De recentioribus inventis psychologiae experimentalis* (Relatori: Padre A. GEMELLI O. F. M., M. Rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore e P. E. BARRADO O. P., Professore al Pont. Istituto « Angelicum »).

6. *De relationibus inter philosophiam et religionem* (Rel. P. R. GARIGON-LAGRANGE O. P., Professore al Pont. Istituto « Angelicum »).

A ogni relazione potrà seguire la lettura di brevi comunicazioni.

Durante il Congresso tomistico, in apposita sala della Mostra mondiale della stampa cattolica verranno esposte tutte le pubblicazioni, anche periodiche, di letteratura tomistica, edite dal 1925, cioè dall'ultimo Congresso tomistico internazionale fino ad oggi.

Una cattedra di storia delle religioni all'Univ. di Padova

Nella passata primavera, quando all'Università di Padova tenne un breve corso di lezioni S. E. l'Accademico d'Italia, Raffaele Petazzoni, della Regia Università di Roma, il Rettore Magnifico annunciò che con il nuovo anno l'Ateneo avrebbe avuto la cattedra di storia delle religioni.

Come è noto, solo tre università in Italia hanno tale cattedra di ruolo, mentre in altri pochissimi atenei tale insegnamento è impartito per incarico.

Sappiamo che l'incarico dell'insegnamento nell'Università di Padova è stato conferito dal Ministro dell'educazione al prof. Agostino Faggiolo, già dell'Università del S. Cuore.

Una nuova rivista: il diritto concordatario

Per noi che viviamo in un periodo storico, alla cui base c'è una stretta collaborazione tra la Chiesa e lo Stato, collaborazione fondamentalmente dovuta agli Accordi Lateranensi, non sembrava inopportuna la pubblicazione di una rivista del diritto concordatario.

Bisogna riconoscere che oggi, dopo il Concordato, lo studio dei rapporti e delle interferenze che esistono tra Chiesa e Stato è molto più attivo e profondo. Basti notare che fino a pochi anni or sono negli ambienti universitari il diritto ecclesiastico era non dico misconosciuto, ma almeno poco considerato, tanto che la maggioranza degli studenti non lo ritenevano neanche degno di formare oggetto di esame, o al più lo tenevano come materia di riserva; attualmente invece possiamo dire di assistere ad una confortante rinascita di questi studi: fenomeno questo dovuto alla maggiore coscienza religiosa dei maestri e degli studenti italiani.

Vi sono infatti parecchie riviste, che s'interessano e trattano con vera competenza questioni di diritto ecclesiastico, e conseguentemente problemi d'indole concordataria; mancava però una rivista che espressamente illustrasse la materia legislativa che sempre più si sviluppa fra la Chiesa e lo Stato Italiano, e affrontasse tutti quei problemi che nell'esame e nel commento della materia stessa possono sorgere. Sono persuaso che la nuova rivista « il diritto concordatario » (1), saprà assolvere integralmente questo compito, che essa stessa con la denominazione del titolo ha posto a base del suo programma.

Nei due numeri della Rivista, che già sono usciti, abbiamo notato firme di autorevoli maestri di diritto, quali i senatori Francesco Scaduto e Pietro Cogliolo, ed altri ancora, credo, non mancheranno di dare la loro fattiva adesione ed il loro contributo scientifico in prosieguo di tempo.

Fra gli articoli presenta un notevole interesse il commento alla recente sentenza della Corte d'Appello di Roma, che propugna l'infondatezza del diritto di propaganda e proselitismo nei culti ammessi.

Le parti poi, che riportano la sentenza e quelle che si riferiscono alla legislazione, sono state debitamente curate e saranno senza dubbio di validissimo aiuto, poiché faciliteranno agli interessati ricerche spesso volte noiose e interminabili. Come si esprime la direzione nel capitolo di presentazione, la rivista dovrà essere, e noi come cattolici e come studiosi lo auguriamo sinceramente, « una palestra di coordinamento e di studio delle attività concordatarie, luogo di difesa per la conservazione ed il progresso dell'opera della Conciliazione, che basta da sola ad illustrare un'epoca, e a ritornare di sempre maggiore lode per gli uomini che l'hanno voluta e per quelli che la sapranno rinsaldare ».

Giuseppe Spinelli

(1) *Il diritto concordatario* (rassegna di dottrina, giurisprudenza, legislazione). Roma, Via del Paradiso 41, pagine 48 in 8°. Bimestrale. Abbonamento annuo L. 30.

Rettifica

Sull'ultimo numero di Azione Fucina, nell'articolo « Che cosa è l'economia? » di Paolo Emilio Taviani, subito dopo il quarto sottotitolo anziché « A questa conclusione non si può aderire » leggesi: « A questa conclusione non si può non aderire ».

Sono ormai in molti a parlare, specialmente dopo l'Enciclica sul cinematografo, in pubblico ed in privato, di pellicole profondamente immorali, di cinematografo corrotto, e via discorrendo.

Ma non tutti forse si rendono conto delle cause che hanno creato e mantengono questo stato di cose, né di come si sia potuto arrivare così innanzi nella strada del male. Molissimi sono i fattori che influiscono sulla produzione cinematografica e troppi entrano — direttamente o no, attivamente o passivamente — a peggiorarla. Uno di questi fattori, importante ma non certo il solo, è l'atteggiamento del pubblico. Gli americani della Legione della Decenza hanno impostato soltanto su questo tutto il loro lavoro.

Ma non è un considerare troppo unilateralmente il problema? Ed è proprio certo che attraverso il pubblico si possa, quasi artificiosamente ottenere un vero miglioramento? Nei fenomeni sociali, specialmente se di importanza universale come il cinematografo, l'artificio è destinato sempre a fallire inesorabilmente; così anche in questo caso: e perché il boicottaggio non può avere la profondità e l'ampiezza necessarie, e perché la gran massa del pubblico, quella che veramente conta ha moltissima naturale inerzia e pochissima preparazione spirituale. In pratica la gran massa del pubblico non si rende conto della gravità del problema, non vede i pericoli, accetta la cinematografia così com'è, con supina indifferenza e non cerca più oltre.

Ma perché? Nella risposta c'è la soluzione di tutto il problema morale del cinematografo.

Due sono gli elementi che agiscono sullo spettatore (oltre e più potente, mente che le pressioni della Legione della Decenza) formandone i gusti, indirizzandone le preferenze, affinandone la sensibilità. La critica cinematografica da un lato e i films cui lo spettatore assiste e — e soprattutto ha assistito — dall'altro.

La critica ufficiale, quella dei grandi quotidiani e dei settimanali non cattolici, quasi mai giudica e neppure esamina il contenuto morale dei films; ed anzi qualche volta si è dichiarata esplicitamente incompetente al riguardo.

Amoralità del cinematografo

Praticamente si considera il lato morale — o immorale — del film come estraneo al suo valore artistico e non se ne tiene conto nella valutazione dell'opera. Questo atteggiamento, giustificabile forse con qualche filosofica teoria dell'Arte ma senza dubbio errato, si riflette sullo spettatore e sui produttori, creando una sorta di agnosticismo morale che trova poi la sua più alta espressione negli spettacoli cinematografici stessi.

C'è in quasi tutti i films un errore fondamentale per cui gli eroi del cinema sembrano al di là della morale comune; è ben difficile (qualche cosa di simile avviene anche per molti romanzi moderni) è ben difficile che a determinare l'azione in un senso o nell'altro entrino, come dovrebbe essere, precetti di morale positiva. Mai, in altre parole che si abbia la soddisfazione di sentir dire: « La tal cosa non la devi, o non la voglio, fare, perché è una trasgressione delle leggi divine, perché è un peccato ». E proprio questa « amoralità » è in un certo senso assai più pericolosa che una decisa immoralità.

Perché una decisa immoralità è facilmente individuabile ed è più facile difendersene: non solo, ma vincere il male che può derivarne è più facile — crediamo — che non liberarsi da un'abitudine mentale tendente a trascurare il significato morale dei propri atti, abitudine mentale che appunto ci si forma alla scuola di pellicole classificate magari da solerti compilatori cattolici come « adatte per tutti ».

E si arriva per questa via a non considerare pericolose le immoralità cinematografiche, ad accettarle per sé e per gli altri, poi — è una strada in discesa — a preferirle. Ed ecco che i produttori trovano più comodo e più economico favorire i cattivi gusti del pubblico, ed ecco che i critici non protestano ma approvano, ed ecco che le preferenze del pubblico peggiorano, ecco il male cinematografico dilagante.

Tutto questo è certo un po' schematico e forse semplicistico ma indubbiamente risponde a verità.

Arrivati a questo punto ci accorgiamo che il problema ha cambiato aspetto sotto i nostri occhi, o per lo meno un suo nuovo aspetto ci si è palesato. Non si tratta di scartare le pellicole cattive e di accettare quelle buone, per la semplice ragione che le pellicole veramente buone non esistono. La necessità oggi è un'altra: bisogna creare delle pellicole buone, morali, « cattoliche ».

Filippo Sacchi sul « Corriere della Sera » indica la soluzione: « Questi cattolici che parlano contro il cinema immorale — è il senso del suo discorso — ci facciano un po' vedere che cosa sanno far loro. Varrà più una sola pellicola morale che cento campane per la moralità ».

C'è in queste parole molta incoscienza faciloneria: non è semplice fare un film tanto più un film che voglia decisamente andar contro alle preferenze e alle mode del momento, rifiutando tanti comodi espedienti di successo. Siamo però d'accordo con lui sulla conclusione: è meglio una pellicola morale — ma morale come l'intendiamo noi — che non cento campane per la moralità.

Ma non mettiamoci in testa, per carità di diventare produttori dall'oggi al domani senza la dovuta preparazione: ce n'è già troppo in Italia del diletantismo cinematografico.

Compito dei cattolici è per ora di creare l'ambiente, preparare le strade a un cinematografo migliore, riportare tra il pubblico la preoccupazione dei problemi morali, richiamare i produttori alla coscienza delle proprie responsabilità; e magari ristudiare da un punto di vista cattolico la tecnica e la storia dell'arte cinematografica.

Che se poi — o meglio ancora prima — sorgerà qualcuno capace — ma deve essere veramente capace — di fare, bene, del cinematografo, gli spalancheremo le braccia e ne ringrazieremo il cielo.

Sarà la più piena delle poché: vere gioie che ci riserba il nostro mestiere di amici del cinematografo.

Angelo Luciani

ITINERARI TICINESI

Il primo viaggio l'ho fatto a Porlezza. Avevo visto sugli orari un lungo itinerario e scorti nomi suggestivi: S. Mamette, Oria, Porlezza. Anche per noi... meridionali, son nomi familiari: tanto può per la fama di un luogo l'arte del suo poeta.

Il mattino era chiaro, le acque del lago luminose, i pendii boscosi in corona, evanescenti di un celestino attenuato da una leggera nebbiolina di vapori erosi dal sole, la luce abbagliante. Qualche barchetta di sagoma manzoniana vogava lentissimamente, con un non so che di stanco e di estatico. Il vaporetto era strapieno: pareva che i suoi larghi fianchi affondassero più profondamente nella massa calma dell'acqua: la passeggiata deliziosa doveva aver attirato tutta quella folla. Folla di stranieri con le caratteristiche somatiche estetiche così riconoscibili al primo sguardo. Chissà se essi ci identificano così a prima vista, chissà per quali caratteri e con quali impressioni! Meglio non pensarci e distogliere gli occhi da un cappellino esotico e da un feltro tirolese per rivolgerlo al panorama meraviglioso che è di tutti e sembra sconfinare dalla limitatezza dei suoi piccoli osservatori. Gli alberi del Parco Civico di Lugano, masse enormi inchinate mollemente verso l'acqua come per aspirarne il fresco vitale, sembrano un'enorme siepe oscura e soffice di quel verde perenne in cui si rinnovano le loro potenti vite secolari. Ed ecco il monte Bré che domina gigante benigno con un pendio mite verso Lugano, e lascia i piccoli paeselli appollaiarsi a metà costa, e Poggio intravede al di là del dolce pendio altri monti, e dietro ad essi altri ancora, come cortine sovrapposte celesti nello sfondo vaporoso. Ecco Castagnola con il suo campanile; da Lugano ho l'impressione di veder la luce trasparire attraverso le sue feritoie; ma è un'illusione; viva però e che me lo rende noto. Perciò fisso a lungo lo sguardo sul suo profilo e su quello della chiesa che, elegante e vigile esso custodisce. Sotto Castagnola e verso Gandria, c'è un parco signorile; meraviglioso: sembra uno di quelli di cui l'Ariosto favoleggia e che costruiva così vivamente nella sua fantasia, da restarne perfettamente appagato come se ne godesse materialmente il possesso. Quello suo reale fu ben piccolo e modesto, ma egli vi abitava meno, per dir così, che in quelli incantati del suo poema.

Quella punta del sasso di Gandria che, veduta da Lugano e così sensibile, si stende nel lago quasi con esitazione, forse per rispetto all'altra costa protesa anch'essa nell'acqua in quel passo; ma, oltrepassata da luogo ad un largo bacino. Il battello lo attraversa nella sua larghezza. Fende le acque, tagliente, provocandovi ondulazioni lunghissime e parallele, nelle quali luccica la trasparenza di cobalto. Quelle immediate ai fianchi dello schifo lo battono violentemente ed emanano freschezza e spruzzi. Cerco di sentire l'odore dell'acqua: l'aria soltanto investe piacevolmente il mio viso, rinfrescando del calore del sole che è alto e scotta.

Mi volto indietro a guardare il San Salvatore; è ben strana la figura di questo monte; sembra che l'artista, stanco di disegnare gli altri dal bel profilo che sale alla vetta ed armoniosamente ne discende, abbia qui delineato una forma bizzarra differente da quella di tutte le altre montagne, con una prominente gibbosità, irregolare, rivestita di boschi scuri, spirante non una serena bellezza, ma una maschia forza gagliarda.

Ostendo l'Italia, la Patria! Lo avverte un gran cartello del Touring; lo avverte, in un modo diverso, un altro cartello « Visitate l'Orrido! ». Ma sì c'è qui l'orrido di Malombra. Le figure del primo romanzo del Fogazzaro mi balzano innanzi. Qui venne Marina con la dolce Edith e con il gruppo indifferente, scettico e grossolano degli amici del conte. Gli occhi di Miss Edith sembra si riflettano in quel chiarore di celeste dell'acqua limpida.

L'orrido fa invece pensare a Marina, così vana, così crudele, così malata, e purtroppo così vera come è vana e malata l'anima senza Dio. Vero anche Silla: un debole. Il libro che rivelava già l'artista, non era perfetto, non era il capolavoro.

Si attraversa ancora il lago; e godo come un fanciullo cui sia concesso, da un conduttore indulgente, un giro di giostra di più gratuitamente. Andiamo verso Oria. La costa è ormai popolata di gruppi di case dagli embrici scuri, dalle facciate porose di pietra appena squadrata; i tetti sono inclinati l'uno sull'altro quasi a scaglie alla sommità

delle quali si trova la chiesa con i cipressi enormi a lato. Belle queste chiese sole del Ticino; nella loro sagoma hanno spesso linee bramantesche; tempio rotondo, fronte con grande timpano: l'arco romano ed il timpano greco sin quassù; nella penombra del loro interno racchiudono affreschi che, con la loro caratteristica patina di pallore e di antico, rendono più mistica la casa della preghiera. A noi Italiani poi, gli affreschi piacciono. Oria e S. Mamette passano mentre faccio queste considerazioni e guardo da lontano soltanto, le mura scabre delle casette che si fanno liscie per far luogo a qualche pittura della Vergine e dei Santi.

Quale sarà stata la villa dell'ing. Riberà? Le acque sembrano fremere ancora per la vogata vigorosa di Franco Maironi, che amava la musica, i fiori, la patria, la famiglia, Dio: prima di tutto Dio. Ecco il Boglia, che egli aveva superato di notte, con il sospiro sospeso, pur di rivedere i suoi, con la bambola in mano per la bambina già

E opinione di qualcuno, anzi di parecchi, che il momento non sia ancora maturo per un compiuto riepilogo dannunziano. E confermano l'idea sui episodi come il seguente. Manlio Lo Vecchio Musti nel suo recentissimo libro (1) sul poeta delle *Laudi* (libro di cui ora appunto si vuole qui discorrere) dice, fra l'altro, a proposito del S. Sebastiano e della Pisanella, che evidentemente sono produzioni di basso e sfatto decadentismo. Non l'avesse mai detto! Subito saltò su uno, l'autore di una bibliografia dannunziana, a gridare eccitabilissimo che dire decadentismo in D'Annunzio è come dire decadenza dello spirito italiano contemporaneo. Ma questo, se non sbaglio, è il classico modo di ragionare dell'ha detto male di Garibaldi, che è di una logica irresistibile. Che gli volete rispondere a gente che ragiona a codesta maniera?

Dunque, si conclude, è meglio lasciar tutto ai posteri che se la spiccano loro a sentenziare. Noi però, modestamente, non si è per niente di un simile parere. Si crede invece che tutto dipenda dalla qualità del critico. Se un critico è veramente buono, i posteri hanno poco da sentenziare, e la necessità di un distacco di tempo fra lui e l'artista ch'egli interpreta e giudica è molto ma molto relativa. Per restare nel dannunziano, chi non sa per esempio che Borgeese scrisse nel 1909 e Thovez nel 1910, quando cioè l'astro pescarese era ancora in pieno mezzogiorno? E i loro saggi critici restano, anche a venticinque anni di distanza, cose fra le più serie con le quali ha da fare i conti chiunque, in qualche punto anzi mi sembrano addirittura definitivi (lo si veda bene quando Borgeese ristampò il suo, nel 1932). Dopo il 1909 e '10 D'Annunzio scrisse molti altri libri e fece molte imprese, ma non cambiò per nulla, e i giudizi di quei due sono i gran parte validissimi tuttora.

Alla bibliografia dannunziana, spaventosamente ricca, si aggiunge ora il libro del Lo Vecchio Musti cui accennavo dianzi. Venendo dopo Borgeese e Thovez, Papini e Lucini, Croce e Gargiulo, Flora e Meozzi, Momigliano e Praz e Conti ecc., era moltissimo difficile dire qualcosa di veramente nuovo. E infatti è assai discutibile che il Lo Vecchio sia riuscito a questo. Qui si trova in 450 pagine una biografia del poeta, una esposizione molto diffusa dell'opera, dal *Primo Vere* alle *Cento e cento e cento...* con quel che segue, escluse, (peccato perché qualcosa di interessante c'era, qui), e finalmente una bibliografia che non è naturalmente perfetta né aspira ad esserlo.

Niente di nuovo nella prima parte, fondata sui biografi dannunziani — Autona Traversi, Giannantoni, Godini... — i quali, come è noto, hanno ricostruita tutta o quasi l'esistenza del magnifico Gabriele, salvo alcuni particolari meno edificanti. Il verbo del lavoro è, o dovrebbe essere, la seconda parte. L'opera dannunziana è minutamente esposta e riassunta, libro per libro, quasi direi poesia per poesia, novella per novella.

morta. Oh, no, questo libro non contiene difetti: è il capolavoro! Il Fogazzaro lo aveva scritto per avere un pensiero sereno il giorno della morte; ed il libro è capace di comunicare pensieri grandi a tutti.

Certo le sue figure sono vive: dolci, spirituali, intelligenti, o egoiste, abbiette, meschine, povere, con le loro passioni antiche ed eterne, nell'atteggiamento in cui l'artista le ha foggiate. E penso ancora a loro seguendo con lo sguardo quella costa cosparsa di chiese, case, cipressi, cimiteri annidati in seno al pendio, con cappelle rotonde e a guglie, ove riposano al sole le ossa degli uomini di lassù; paeselli come quello di Franco e di Lisa minuscoli, pittoreschi, identici; la segue sino ad un foro nero di cui non si scorge la fine, la bocca scura del tunnel di Cima; sino a Porlezza cui sovrastano dolci monti e dove il povero maestro di musica infausto quattordicesimo invitato della marchesa, aveva subito la famosa censura... sugli spartiti! Ora il *piccolo mondo antico* non è più; nel lago agili, grigi, oculati, veloci, i mas dell'Italia ne vigilano costantemente i confini.

Virginia Delmatti

Riepilogo dannunziano

Forte di una sentenza wildiana, inalberata sulle prime pagine, che la vita pubblica e la vita privata sono cose del tutto diverse — ma ci vuole del coraggio a sfoderare sentenze così stantie, nel XIV anno del rinnovamento politico e morale degli italiani! — il Lo Vecchio si occupa di D'Annunzio artista come una lunga esposizione che soltanto con molta buona volontà si può chiamare analitica, perché ha ben poco di veramente analitico. Molto diligente espositore di frame di romanzi e di temi di poesia, il Lo Vecchio non è invece molto forte nelle osservazioni critiche che quasi tutti possono essere ampiamente discusse. Discutibili fin dalla prima, che l'insistenza con cui ricorrono certi motivi in *Primo vere* dimostrano la « sincerità dell'intonazione eretica » — (molto curiosa è la maniera con cui il Lo Vecchio semina accenti nella sua prosa: p. e. *letterario* con l'accento grave sulla a, e così tante altre parole). Si potrebbe invece sostenere che appunto l'insistenza dimostra la fondamentale falsità di intonazione che è pagana e panica per puro artificio, carduccianesimo rivestito e scorretto.

Discutibile è pure che *Terra vergine* superi « di colpo » e di gran lunga la *Vita dei campi* di Verga. Questi sono paragoni interamente inutili, per non dire assurdi: il mondo poetico di Verga, nella sua tragica austerità, è assolutamente diverso da quello dannunziano che in *Terra vergine* ha la sua prima manifestazione. E che dire del sovrano disprezzo che il Lo Vecchio dimostra verso il celebre episodio manzoniano « scendeva da uno di quegli usci... » confrontato con l'episodio di Liberata nel *Trionfo della Morte*? Fin che si tratta di gusti, il Lo Vecchio è padronissimo di preferire D'Annunzio, ma quando scrive: « questo ritratto sensuale del Cattolico Manzoni è inopportuno, anti-artistico, toglie all'episodio i nove decimi dell'efficacia... », fa un'affermazione, mi pare, abbastanza assurda. Sensuale la « bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, da un languor mortale... »?

Altra questione che il Lo Vecchio sfiora appena è quella dei veri o presunti plagii dannunziani. Non è molto importante, siamo d'accordo, perché nessuno pensa più a negare la sostanziale originalità di D'Annunzio, ma era proprio il caso di andare a fondo una volta per sempre. Sono o non sono fondate le documentate accuse del Thovez e del Lucini?

Il Lo Vecchio anche continua a parlare del famoso *nietzscheismo* del D'Annunzio come se fosse una cosa pacifica. Ma il Meozzi non ha dimostrato che le somiglianze fra D'A. e Nietzsche sono esclusivamente formali? E si deve credergli, fino a prova contraria, prova che il Lo Vecchio non porta certamente. In generale sembra che il Lo Vecchio ignori o trascuri deliberatamente i risultati dell'ormai ricchissima critica dannunziana. Egli liquida in una nota il Thovez affermando che fu un poeta mancato e quindi disse male di D'Annunzio per pura invidia, ma con questo non distrugge affatto il valore della critica del poeta torinese, la quale doveva essere semmai respinta sul terreno critico e non con una insinuazione peraltro gratuita.

(1) MANLIO LO VECCHIO MUSTI: *L'opera di Gabriele D'Annunzio*. Paravia 1936.

TRA I LIBRI

ITALO STEFANO DAVARI: *Saggi sul teatro contemporaneo*. Soc. Ediz. « Aspetti letterari ». Napoli, 1935, pagg. 165. L. 8.

I saggi sono su Niccodemi, Sarmet, Raynal, Somerset, Girandoux, Pagnol, Romains. La scelta delle opere e il loro esame è diligente; sarebbe stata certo più apprezzata una più acuta penetrazione critica dell'indirizzo spirituale degli autori studiati ed un respiro più ampio nella valutazione del loro valore. Qua e là spunti interessanti, che avrebbero meritato una mediazione più accurata: come la giusta osservazione, a proposito della paradosale, « Ma Costanza si comporta bene » di Somerset, sulla difficoltà da parte di noi latini di accettar situazioni tollerabili invece e forse gradite al gusto del pubblico britannico, e l'avvertimento, d'altronde non nuovo ma che sempre si presta a considerazioni interessanti, che uno tra i principali motivi della difficoltà in cui ha vissuto e vive ancor oggi il teatro italiano (nei confronti, ad es., del teatro francese) è, più che altro, una insufficienza di organizzazione e di preparazione tecnico-amministrativa, lacuna a cui l'istituzione dell'Ispettorato del Teatro ha già in parte supplito e più

ancora supplirà in avvenire. In genere però una discontinuità che nuoce all'interesse della lettura e rivela la artificiosa fusione in volume di una serie di articoli meditati e composti in momenti successivi e in occasioni diverse.

Sarebbe ora, d'altronde, che si lasciassero nell'ombra dove la facile mutevolezza del gusto del pubblico di teatro li ha ormai giustamente sprofondati, autori come Niccodemi, Sarmet, Raynal e Girandoux, rappresentanti estremi di quella produzione ante-guerra di cui, per nostra fortuna, oggi non si sente, tranne per pochi malinconici, il rimpianto. Né si comprende come la scelta del Davari sia caduta, per una serie di saggi sul teatro contemporaneo, oltre che sui citati, sul Somerset, Romains, e Pagnol, che non è certamente consentito di erigere ad esponenti dei veri orientamenti dell'attuale teatro europeo.

Guido Pasetti

PROF. GUSTAVO COLONNETTI: *Dalla scuola alla professione*. Milano, Vita e Pensiero, 1936.

È una raccolta delle Conferenze tenute dall'Accademico Pontificio Professore Colonnetti nel volgere degli ultimi due anni.

Sorte per l'Azione Cattolica e ad essa dedicate esse hanno per noi un vitale interesse perché trattano da vicino i nostri fondamentali problemi: erano state tenute, la maggior parte, in occasione di riunioni di A. C. (*Perfezione e formazione coscienza morale*). Convegno fucino di Torino, aprile 1935; *Tecnica e sua influenza. Sett. sociale; Vocazione e indirizzo professionale*, id.; *Missione dell'Ingegnere*. 1° Convegno laureati ed erano state a suo tempo pubblicate da Studium che per prima volle farne notare al mondo studentesco la grande importanza. Con gioia le vediamo ora raccolte in un unico volume, poiché esse perseguono una unità di pensiero che ne permette — anzi ne consiglia — la unione.

Primo pregio dell'opera è la chiarezza dei concetti e la limpidezza dell'esposizione. Con siffatta linearità di pensiero il Colonnetti tratta il problema per noi fondamentale — Dio, studio, vita — affrontandolo in pieno, mettendone in luce i punti principali ed indicandone, senza nebulosità, la soluzione. Poco importa che lo stile e l'andamento conferenziale non diano al volume il carattere formale dell'unità. Sussiste in esso l'unità di pensiero ed una perfetta e coerente unità di concezione. Differenziate — ma idealmente unite — dalla conferenza centrale sulla perfezione e formazione della coscienza morale, stanno le concezioni cattoliche dello studio e della vita. L'autore vuole così veramente accompagnare l'uomo dalla scuola alla professione, o meglio, a Dio attraverso la scuola e la professione. Egli imposta anzitutto il problema della vocazione professionale nella sua vera luce. Partendo dalla frase di S. Paolo: « ... in un sol corpo abbiamo molte membra e non tutte le membra hanno la stessa azione » egli afferma l'essenza divina della vocazione alla professione e la necessità che lo studente scopra e coltivi in sé questa vocazione, guidato primariamente da tale concetto. Discende di qui la giusta osservazione sulla inevitabile non rispondenza della scuola a tale necessità, e sul dovere che ha la famiglia di compiere quello che la scuola non può fare per la sua azione necessariamente livellatrice.

Alla luce di tali concetti espone poi il concetto di cultura intesa non come cumulo individuale di nozioni (erudizione) ma come formazione dell'intelletto e della coscienza attraverso lo studio dell'una o dell'altra disciplina. Fatto notare come, nel vasto campo della scienza moderna, sia necessario attenersi ad un dato ramo, l'A. vuole però far rilevare il fatto che nel studio di tale ramo la cultura può essere raggiunta come attraverso lo studio di qualunque altro; ed il contrasto tra cultura e specializzazione sorge, non per differenza di sostanza, ma perché oggi col nome di specializzazione spesso si viene ad indicare la degenerazione utilitaristica della cultura. Da questi concetti e dalla parola di Cristo: « Io sono la via, la verità e la vita », — discende (in *Perfezione e formazione della coscienza morale*) al concetto della ricerca della carità di vita — vincolo di perfezione — attraverso lo studio connesso alla formazione della coscienza morale attraverso la paziente e laboriosa opera di eliminazione di tutto ciò che rende omaggio alla Verità e alla Giustizia.

Le due ultime conferenze (*Tecnica e sua influenza nel regno dello spirito*) e *La Missione dell'Ingegnere* sono la ideale prosecuzione e la necessaria conseguenza di tali concetti allorché si giunge nel campo della vita.

In mezzo alle vie tortuose dell'avidità dei datori di lavoro, in mezzo alla corsa al lucro di imprenditori e di commercianti c'è la via luminosa dove ogni problema sociale è risolto dall'onestà e dalla bontà; e quanto importante sia trovare e percorrere questa via ci mostra l'autore rafforzando le degenerazioni a cui porta il sistema amorale dell'economia ed il campo vastissimo di progresso spirituale a cui porterebbe il concetto soprannaturale della tecnica e della professione. E non posso fare a meno di notare come particolarmente affascinante agli occhi di noi tutti — ed in particolare a quelli dei futuri ingegneri — sia il concetto che illumina il contributo dato dalla tecnica alla fratellanza di tutti gli uomini; dalla tecnica che, intrecciando, attraverso l'importanza delle diverse mansioni, dei singoli individui, le vie ed i destini di milioni di fratelli, fa dell'ingegnere un prosecutore della Missione Divina ed un apostolo di Dio sulla terra.

Basti questo per dimostrare quale valore abbia questo libro per noi studenti, se veramente tali vogliamo essere per veramente divenire, domani, il sale della terra.

Giulio Pizzetti

Vita Liturgica

Domenica XXIV dopo Pentecoste

La cornice entro la quale si svolge la liturgia odierna è ancora quella della scorsa domenica. In queste ultime domeniche dopo la Pentecoste — quasi a preparazione dello spettacolo terrificante della fine del mondo che mediteremo nell'ultima domenica — il Signore vuol farci sentire più che mai come la sua potenza sia pronta a piegarsi alla nostra debolezza per innalzarci a Lui, e quindi dominare con Lui tutte le cose. Con serena fiducia il cristiano deve e può guardare all'ultimo giorno, che sarà quello della finale redenzione.

In questa atmosfera di confidenza filiale leggiamo due pagine della Sacra Scrittura che ci riportano in pieno di fronte alla nostra responsabilità.

Il Regno di Dio — del quale facciamo parte e di cui dobbiamo essere membra viventi — ci si presenta nel duplice aspetto di una società che si espande da umili origini e di un fermento che produce invisibili, ma costatabili, trasformazioni interiori.

La parabola del granello di senapa sta a ricordarci quanto dovremmo spesso meditare. Per noi e per molti, cristiani dediti all'apostolato, l'essere membri attivi del Regno di Dio vuol dire preoccuparsi soprattutto del lavoro in estensione, e poco o nulla di quello in profondità.

Ricordiamo che se il Regno di Dio è simile ad un chicco di senapa che, sviluppandosi, diventa albero ed allarga i suoi rami, tale sviluppo è la conseguenza dell'umile oscuro disfacimento che, nel terreno, si è compiuto della piccola sementa. È la parola sempre attuale del Signore: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, non dà frutto".

Legge di sacrificio, legge di morte che è duro seguire, ma che deve indirizzare tutta la nostra vita soprannaturale, individuale e sociale.

Il divino fermento, di cui oggi ancora ci parla l'Evangelo, è ancora un frutto di morte che dà la vita, piccola cosa che trasforma tutta una grande massa.

Impariamo da questa pagina evangelica ad amare il lavoro silenzioso ed umile, a vivere l'ansia del seminatore generoso che sa di non mietere, quasi certamente, là dove il seme fu da lui gettato.

Ricordiamo che la dilatazione del Regno di Cristo, la sua espansione nel mondo è in funzione del possesso pieno, profondo, costante che il Signore tiene delle anime; e non nella semplice loro superficiale adesione.

La parola di Paolo oggi ci mostra tutto questo: la constatazione gioiosa della generosa corrispondenza che i Tessalonicesi hanno portato al suo apostolato, ma insieme la confessione — sincera e paterna — della sua lunga e costante preghiera per essi.

La predicazione dell'Apostolo non era stata fatta di sole parole, tanto meno di vane parole. Il Signore aveva confermato con prodigi e con l'effusione dello Spirito Santo l'ardore apostolico di Paolo.

"E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accettato la parola in mezzo a molte tribolazioni, colla gioia dello Spirito Santo! di modo che siete divenuti esempi a tutti i cristiani...". Ecco il chicco di senapa che germoglia, si sviluppa, dà frutto: "qui seminant in lacrimis in exultatione metent".

La divina logica dell'Evangelo ci porta così a chiedere ciò che oggi chiede per noi tutta la Chiesa: che meditando sempre cose ragionevoli pratichiamo con le parole e coi fatti ciò che a te piace, o Signore!

Don G. Cavalleri

LIBRI RICEVUTI

CIVARDI MONS. LUIGI: *Formazione* (schemi di conferenze alle Associazioni Cattoliche). Ed. G. Rumor. Venezia, 1936. Pag. 254. L. 6.

HANKISS GIOVANNI: *Storia della letteratura ungherese* (trad. Filippo Faber). Ed. Paravia. Torino, 1936. Pag. 356. L. 18.

Cesco Vian

Note organizzative

Lo studio di facoltà

(g. a.) - Lo studio di facoltà deve aiutare i compagni a sottoporre a riesame l'insegnamento universitario in quei punti che interessino il pensiero e la vita cristiana.

Lo studio di facoltà si attua attraverso i Gruppi di studio, che sono adunanze fra studenti di una stessa facoltà, in cui un compagno, preferibilmente anziano o laureando, tiene una relazione su un determinato tema. Un professore o persona specificamente competente, funge da Direttore, cioè sta a garantire della precisione delle cose dette dal relatore, e guida la discussione che si apre alla fine della relazione. Inoltre è presente all'adunanza un Sacerdote, specificamente competente nel tema trattato, che garantisce della rettatezza, dal punto di vista dogmatico, delle posizioni e delle affermazioni che si delineano durante l'adunanza.

Una parte dei temi per i Gruppi di Studio di Facoltà vengono segnalati dal Consiglio Superiore; il loro argomento è già stato pubblicato su "Azione Fucina"; seguirà fra breve, per ogni tema, uno schema indicativo per lo studio nelle Associazioni seguito da un'essenziale bibliografia.

Sembra opportuno e desiderabile che in primo luogo su questi temi, segnalati dal Consiglio Superiore, si porti l'attenzione delle Associazioni per ciò che riguarda lo studio di facoltà. Sono questi infatti i temi trasmessi al Consiglio Superiore dai Consulenti di Facoltà, i quali li hanno fissati in sede di Congresso dopo essersi studiati di individuare quelli che sono i problemi attuali che più interessano il pensiero cristiano nella Facoltà, e di venire a conoscenza dei desideri e delle esigenze dei compagni. Così il lavoro delle Associazioni nel campo dello studio di Facoltà si porterebbe prevalentemente su temi che dovrebbero essere di interesse generale a tutti i singoli ambienti universitari: insieme si verrebbe ad avere una certa garanzia di una attività unitaria di studio.

È però altamente desiderabile che le Associazioni individuino inoltre alcuni temi in relazione alle particolari esigenze del rispettivo ambiente universitario. Allo scopo di studiare l'impostazione dei gruppi di studio sui temi proposti dal Centro, e di giungere alla individuazione del secondo gruppo di temi, sono da prepararsi in questo tempo e con la maggior cura, le adunanze preliminari di facoltà. In esse si procederà innanzi tutto a sincerarsi sull'interesse che il tema suggerito dal Consiglio Superiore presenta per la facoltà locale. In relazione anche a questo esame si passerà alla determinazione dei temi che rispondono ai particolari bisogni della facoltà locale.

Dopodiché, allo scopo di rendere sempre più efficacemente formativo questo studio ed evitare esami superficiali o puramente informativi dei temi scelti, sarà bene mettere in luce nettamente per entrambi i gruppi di temi, la questione filosofica fondamentale che è alla base degli argomenti scelti, cioè quei determinati principi filosofici, morali, e religiosi a cui ci si dovrà richiamare per trattarli e risolverli e che costituiscono la ragione stessa, l'interesse della scelta.

Si affronteranno da ultimo i problemi pratici: incaricato di facoltà, direttori e assistenti dei gruppi di studio, eventuali relatori, redazione di schemi delle relazioni da distribuirsi antecedentemente, forme per ottenere la partecipazione di compagni con fucini, ecc. ecc.

Bilancio

Già cominciano — da parte delle Associazioni più sollecite — a ritornare gli elenchi aggiornati dei vecchi fucini e quelli delle matricole. Come è stato detto, il Centro per ragioni studiate e controllate, provvede im-

mediatamente e d'ufficio alla spedizione delle marche 1937 corrispondenti al numero esatto dei soci di ogni singola Associazione.

Riguardo a questo punto viene rivolta viva e insistente premura ai Dirigenti onde si preoccupino di far inviare, il più presto possibile, all'Amministrazione l'ammontare delle marche. Si ricorda ai Dirigenti che una sollecita remissione al Centro di queste somme è la principale garanzia per il generale buon andamento di tutta la organizzazione.

Si ricorda ancora ad alcune Associazioni e Segretariati di regolare prima del nuovo tesseramento i conti in sospeso secondo gli estratti Conto inviati dalla Segreteria Amministrativa. La Federazione è allo studio di norme precise e categoriche da applicare nei casi di insolvenza amministrativa; le Associazioni le prevengano con la loro buona volontà di liquidare sollecitamente ogni dare.

Cambi d'indirizzo

Spesso pervengono alla nostra Amministrazione, reclami energici di fucini che non ricevono il giornale benché regolarmente tesserati. La colpa, più volte documentata, è da attribuire quasi sempre ad essi. Raramente l'abbonato che cambia domicilio o città ne avvisa tempestivamente Azione Fucina. Ne consegue

che il giornale viene respinto con l'indicazione: «al mittente - sconosciuto» e l'Amministrazione è costretta a sospendere la spedizione fino a che l'abbonato, rimasto privo del giornale, avverte Azione Fucina del cambiamento; ciò importa un danno finanziario e la perdita per l'interessato di vari numeri del giornale. L'Amministrazione ha provveduto a revisionare tutti gli indirizzi. Gli eventuali disguidi le siano segnalati tempestivamente affinché la consegna del giornale sia perfetta.

Ricordiamo che ogni richiesta di cambiamento di indirizzo dev'essere accompagnata dal pagamento di una lira anche in francobolli.

Rivista "Studium",

Insieme ad altro materiale le Associazioni hanno ricevuto alcuni moduli di C. C. postali particolarmente predisposti per l'invio degli abbonamenti fucini alla Rivista Studium, ad importo fortemente ridotto (L. 12 anziché L. 20). Tutti i fucini dovrebbero approfittare di questo importante facilitazione offerta dalla Presidenza Centrale con notevole sacrificio.

È da avvertire che la Direzione ha istituito dei premi ai propagandisti, di cui parliamo in questa stessa pagina del giornale. Spediremo a semplice richiesta stampati, numeri di saggio, cartoline per corrispondenza ed altro materiale di propaganda per diffonderla ampiamente e procurare nuovi abbonati.

È quasi pronta la stampa del nuovo Annuario. Avviso ai pochissimi ritardatari...

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 1.

Il problema di Dio

Il problema di Dio si pone e si risolve pienamente in tre momenti:

- Fissare la via per cui si arriva alla affermazione di Dio esistente;
- Determinare almeno genericamente il concetto di Dio;
- Fissare il rapporto tra la Divinità e noi.

È ovvia la ragione del primo punto: di Dio noi non abbiamo la visione immediata. Egli non è oggetto diretto della nostra esperienza intellettuale. La cognizione di «Dio esistente» è dunque mediata; richiede pertanto un passaggio, una deduzione, un raziocinio. Questa singolare posizione dell'uomo di fronte alla Somma Realtà, per cui egli deve a Questa arrivare con una analisi, con una sintesi, con un lavoro insomma, troverà una delle sue più profonde spiegazioni nel concetto che il Cristianesimo ha della vita. Essa è un «tempus probationis», una prova, e come in tutte le prove, qualcosa deve avere guadagnato. Per questo tale ricerca intellettuale di Dio — ricerca massima — come tutte le altre nel campo della verità, viene ad essere insistentemente accostata anche ad un problema morale: tutto ciò che dona all'anima calma moderazione, la serenità e la umiltà della mente, l'indipendenza dalle facili suggestioni, lo pone anche nella più obbiettiva e limpida posizione per risolvere il problema di Dio. Parecchie soluzioni così ben presto assurde anche di fronte al semplice buon senso, risentono assai la deficienza di quel sano criterio.

Posto che la nostra mente non raggiunge immediatamente, per visione diretta, la Realtà divina, ciò significa che incontrerà, in un primo momento, qualche cosa che non è Dio. Incontrerà cioè se stessa e le cose create fuori di sé. Da queste arguirà ragionando e così salirà alla affermazione di Dio. È questa la via di Dio che San Paolo magnificamente descrive e fissa nel primo capitolo della sua lettera ai Romani.

Ciò significa che il procedimento per raggiungere razionalmente l'Idio suppone una cognizione di oggetti e una deduzione intellettuale con cui argomenta da quelli. Questo binomio è di importanza fondamentale.

a) La cognizione delle creature, naturalmente, le presenta come distinte dalla mente pensante. Tutti i campi della esperienza umana, dalla coscienza al mondo, in tutte le sfumature, si pronunciano nello stesso senso. Una affermazione contraria, potrà avere il fascino delle cose stranis-

sime, ma è esattamente contro tutti i dati; tanto che anche chi pone tale contraria affermazione deve, vivendo, continuamente sopporla non vera.

b) Il raziocinio o deduzione intellettuale per cui si può obbiettivamente dai dati di esperienza assurgere alla Causa Prima, è impossibile senza una impalcatura di principi primi, di prima evidenza e obbiettivi in quanto affermati dalla stessa realtà che «è» e che «è limitatamente». Tali principi si riducono come a fonte massima a quello di identità, che si traduce in quello di contraddizione, mentre l'uno e l'altro pongono quello di ragion sufficiente e quello di causalità.

Non occorre molto a capire che qualsiasi ragionamento suppone e quindi afferma tali principi.

È proprio partendo dai dati di esperienza illuminati, analizzati, valorizzati, controllati dal raziocinio, che si determinano le diverse vie per salire alla affermazione di Dio. Classiche sono le cinque vie di S. Tomaso, le quali traggono la forza di tale ascesa proprio dalla affermazione di quei supremi principi senza dei quali, come sopra ho detto, è impossibile, anzi è un non senso il ragionamento. Ecco la enunciazione sintetica delle vie o argomenti detti di S. Tomaso, perché, sebbene più o meno tutti tradizionali nella dottrina cattolica, ebbero da Lui la formulazione perfetta.

1) L'argomento del moto. Il moto è un passaggio dalla potenza dell'atto, cioè dalla imperfezione alla perfezione, dal non essere all'essere. Tale passaggio pone quello che prima non era; questo non poteva quindi porre se stesso, ma esigeva dal di fuori la spinta del moto, esigeva quindi un movente, e meglio (poiché non si può procedere all'infinito) un Movente primo, cioè, appunto perché primo, immobile. Questo è Dio.

2) L'argomento della causalità efficiente. Si constata che effetti che dipendono da altre realtà, dette cause. Queste contengono un potere produttivo; così le mostra il dato del senso interpretato dall'intelletto. Tali realtà produttive non contengono in sé la ragione del loro essere: occorre cercarle più sopra. S'arriva così alla Causa Prima: Dio.

3) L'argomento delle cose contingenti e del necessario. Costatiamo enti che talvolta sono e talvolta non sono, che possono essere e possono non essere (contingenti). Queste presuppongono sempre qualche cosa di Necessario il quale non possa non essere. E ciò perché potendo non essere, non

hanno in sé la ragione «di essere», ma esigono qualche cosa che sia e sia di per sé, cioè non possa non essere. Il Necessario è Dio. E da notarsi che più d'uno non valuta a dovere la formidabile portata conclusiva di questo argomento.

4) L'argomento dei gradi. Costatiamo perfezioni limitate ed in grado di verso. La perfezione minore suppone come causa la perfezione maggiore, l'una e l'altra suppongono la perfezione che è fuori dei termini relativi del «majus et minus», che è quindi assoluta, cioè Infinita.

5) L'argomento teleologico o desunto dell'ordine delle finalità. L'ordine delle cose rivela una serie di finalità coordinate e redatte ad unità. La finalità degli esseri irragionevoli presuppone un Ordinatore intelligente; negli esseri intelligenti, che sono pure capaci di pensare e volere il proprio fine si presuppone tuttavia ugualmente un ordinatore della stessa capacità di volere e di intendere. Sorge così la necessità di una Intelligenza prima, ordinatrice.

Nella luce degli argomenti di San Tomaso si interpretano quelle testimonianze, che per la esistenza di Dio, sorgono dal mondo, dall'anima dell'uomo, dal fatto di coscienza, dall'ordine morale, dai principi posti dal senso comune o consenso del genere umano coi tre caratteri di universalità, spontaneità e continuità. La visione poi di quello che frana nel pensiero, nella volontà, nell'obbligazione morale, nel concetto assoluto (e quindi di efficacia) di diritto e dovere (su cui poggia la convivenza umana), nell'ordine del sentimento e delle supreme inderogabili esigenze della vita, non solo conferma, ma dimostra che la verità di «Dio esistente» epilogo di tutta la ricerca, è di fatto il fondamento di tutto ciò che si pensa e di tutto ciò che ha un valore. Il problema di «Dio esistente» può essere risolto considerandone anche una sola via; certo una visione universale più adeguatamente lo illumina.

BIBLIOGRAFIA

S. TOMMASO, *Summa theologiae*, P. I, qu. II.
A. ZACCHI, *Dio* (1925).
COJAZZI-MAZZANTINI, *Breve introduzione alla filosofia*, pp. 85 sgg., ed. «Studium», 1936.

d. g. s.

Propagandisti dell'Ed. "Studium",

Il Consiglio di Amministrazione dell'Editrice, allo scopo di diffondere nel modo più efficace le sue pubblicazioni ha pensato, d'accordo con la Presidenza Centrale della Fuci, di costituire una rete di propagandisti presso le singole Associazioni Universitarie. Ha invitato, a tal fine, tutti i Presidenti a segnalare al Centro nome e indirizzo di persona disposta ad accettare l'incarico e sta così formando un nucleo di volenterosi impegnati a diffondere, con mezzi principalmente suggeriti dalla iniziativa personale, le edizioni «Studium». A facilitare in parte tale compito, l'Editrice ha messo a disposizione degli incaricati vario materiale di propaganda consistente in cedole librarie a tariffa ridotta, conti correnti postali, cataloghi, statuti, foglietti reclame, bollettini bibliografici. Ha quindi spedito presso le Associazioni due copie delle principali pubblicazioni invitando ad esporle nella Sede in modo da portare a diretta conoscenza dei fucini i vari volumi.

L'Editrice fa affidamento, per il migliore svolgimento e sviluppo della iniziativa, oltre che sull'intelligente lavoro dei propagandisti, anche sulla collaborazione dei Presidenti, ai quali rivolge la preghiera d'incoraggiare tale lavoro con la loro autorità ed esperienza. Si eviterà così che opere destinate a sicuro successo rimangano sconosciute per mancanza di adatta diffusione e si permetterà che molte delle iniziative fucine, le quali trovano attuazione attraverso l'Editrice stessa, abbiano una più larga risonanza nel nostro campo universitario e un maggiore sviluppo.

Molte Associazioni ancora non hanno risposto all'invito. Preghiamo sollecitare.

Per contro quelle che già hanno provveduto alla nomina del propagandista, sono entusiaste di questo nuovo lavoro cui vengono associate.

Nel prossimo numero diremo più particolarmente come va svolta questa attività.

RIVISTA STUDIUM

Il propagandista dell'Editrice, può svolgere efficacemente anche il lavoro

ro affine per la Rivista Studium. Ricercherà a questo scopo ampio materiale di propaganda per raccogliere gli abbonamenti fucini a prezzo ridotto. La Direzione della Rivista per dare incremento a questo lavoro ha quest'anno istituito i seguenti

Premi ai propagandisti

Agli amici che presenteranno nuovi abbonamenti, sarà concesso un premio in libri dell'Editrice Studium, a scelta degli stessi destinatari, pari al 15 % dell'importo totale degli abbonamenti procurati. Così per es. per 5 abbonamenti fucini a L. 12 (totale L. 60) il premio sarà di L. 9.

NELLE ASSOCIAZIONI

LUTTI FUCINI

MARIA PIA ROSATI

Il 2 novembre a Caporciano in provincia di Aquila si è spenta a soli 23 anni Maria Pia Rosati.

Le compagne dell'Associazione Romana ricorderanno la sua assidua collaborazione, la sua carità verso i poveri, la sua espansiva tenerezza. Quelle — e sono molte — che conobbero la Fuci attraverso le sue parole ricorderanno la semplicità con cui sapeva avvicinare gli altri, la sua letizia cristiana.

Quelli che ebbero compagna di studio ne ricorderanno l'intelligenza pronta e feconda, il senso vivo di responsabilità, la generosità vigile e gentile che le fruttava simpatie ed amicizie.

I più intimi sanno che fu nella sua breve vita, provata con dolori grandi ed atroci: ma a tutti apparve sempre serena e lieta. E ciò le veniva da una grande umiltà, da una fede profonda, da un completo abbandono in Dio.

Pochi giorni prima della sua fine terrena, lei già così piena della gioia di vivere, si mostrava santamente indifferente di fronte alla possibilità della guarigione o a quella della morte, poiché ognuna delle due cose, avvenendo per volontà Divina sarebbe stata senza dubbio la migliore per lei. Nella lontananza e nel riposo a cui era costretta, confessava di avere nel cuore e di rivivere momento per momento gli insegnamenti appresi negli anni fucini.

Nella tristezza profonda che lascia la sua dipartita è consolante credere che questi pensieri abbiano potuto, nel momento della sua grande offerta, farle sentire vicina tutta la Fuci in unione di carità fraterna.

E ora sentiamo che il nostro legame di amicizia con lei non è finito: è diventato anzi più saldo e più buono.

ANCONA

Segretariato maschile

Prima di iniziare le attività del nuovo anno piace anche a noi fare un breve rendiconto della vita del nostro Segretariato per l'anno accademico trascorso.

Sfugge però necessariamente a questa relazione ciò che crediamo costituisca il valore migliore della nostra piccola comunità, che ne anima l'attività e che è anzi il fondamento della sua vita: cioè la più fraterna, cristiana amicizia che ci lega, pur nella necessariamente breve vita stagionale del nostro Segretariato. Questa situazione provoca l'impegno di tutti a che l'attività nostra breve non si risolva in un vano e dannoso formalismo, ma che con i mezzi della nostra situazione concessi si raggiunga quel tanto che ci pare indispensabile, e che pertanto compiamo con intelletto di amore.

Ogni domenica ci ritroviamo insieme per assistere alla S. Messa, con la totale partecipazione dei Fucini che si trovano in sede.

Un corso di Filosofia ci ha raccolti tutti intorno a Mons. dott. Recanatini che con le sue dense lezioni ci ha trattato il tema della trascendenza e dell'immanenza e nel contempo ci ha chiarito in linee essenziali le maggiori correnti del pensiero filosofico in una visione storica, non senza qualche cenno di critica al lume della visione cristiana.

Per tutto questo sentiamo il bisogno di ringraziare di nuovo Mons. Recanatini aspettando il momento opportuno per iniziare un nuovo gruppo di lezioni che ci ha promesso e che è da tutti atteso.

Non abbiamo fatto dei Gruppi di studio nella forma tradizionale delle Associazioni, ma le nostre conversazio-

L'importo relativo sarà rimesso alla Rivista attraverso il c. c. postale 1-12429 nei moduli appositamente predisposti (uno per ogni abbonato) che si inviano gratuitamente.

Il tempo utile per procurare abbonamenti che diano diritto ai premi si chiude il 28 febbraio.

SERVIZIO LIBRARIO

Si ricorda che l'Editrice disimpegna con la massima regolarità e celebrità il «Servizio Librario» per i fucini. Dietro semplice richiesta, redatta sulle apposite cedole librarie a tariffa ridotta, che si spediscono gratuitamente, si procura ogni edizione italiana e straniera.

ni appassionati hanno tutto il valore di quelli, con il pregio della collaborazione di studenti di varie facoltà; per cui la discussione non si inaridisce tra pochi competenti, ma piglia la forma di una collaborazione in cui tutti portano il contributo della propria cultura specifica. Beneficio non piccolo se si pensi che è bene che certi argomenti che interessano la vita moderna non possono non essere da tutti conosciuti.

Il nostro Segretariato, in collaborazione con quello di Fermo, e qui non possiamo fare a meno di ringraziare Mons. Petetti, ha preparato un riuscito Corso di Esercizi Spirituali estivi a Fermo, con buona partecipazione, chiusi da un Convegno pieno di buoni propositi e al quale non è mancata la proverbiale nostra allegria, e del quale fu data su queste colonne, a suo tempo, ampia relazione.

Ora ci mettiamo al lavoro per preparare il convegno marchigiano invernale da tenersi probabilmente in Urbino. Si pensa di innestare, sul vecchio troncone del tradizionale Convegno organizzativo, una manifestazione artistica, che, date le condizioni artistiche attuali della città e le sue tradizioni, non potrà che ben riuscire, e così svolgere quella nostra particolare attività che è diretta alla visione cristiana dell'arte.

NOVITÀ STVDIVM

GIULIO SALVADORI LEZIONI DAL VANGELO

Introduzione e note del P. Mariano Cordovani, O.P.
Il ediz. di pp. 245, L. 7.

Prof. GUIDO BARGELLINI ESERCIZI NUMERICI DI CHIMICA ORGANICA

Il ediz., in-16, di pp. 250, elegantemente legato, L. 30

«Il volume è opera di molta originalità e di grande utilità... Gli esempi sono tratti da campi disparati per modo che il lettore viene portato a penetrare il meccanismo deduttivo di tutta la chimica organica» (Prof. Nicola Parravano della R. Università di Roma, Accademico d'Italia).

In corso di stampa

Prof. GUIDO BARGELLINI LEZIONI DI CHIMICA ORGANICA

Il ediz., elegantemente legata, in-8, L. 80

Per dar modo agli studenti di entrare subito in possesso dell'opera, che è testo nelle RR. Università, siamo in grado di spedire i fascicoli separati man mano che verranno pubblicati e precisamente:

— ai primi di novembre un terzo dell'opera;

— alla fine di dicembre il secondo terzo dell'opera;

— a febbraio l'ultimo terzo.

All'ultima spedizione sarà unita la copertina in tutta tela per la legatura dell'opera.

UGO PIAZZA ADDIO MIA BELLA ADDIO Editrice "STVDIVM", L. 2.

GIOVANNI AMBROSETTI, Dir. respons.

MARIO CORTELLESE, Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576